

Un'intesa schietta

Un gomitolo di concause. Lettere a Pietro Citati di Carlo Emilio Gadda

di ALBERTO TONI

Citati "gaddista militante", così si esprime Giorgio Pinotti, curatore delle lettere a Pietro Citati (1957-1969) di Carlo Emilio Gadda, "Un gomitolo di concause": "Un'intesa schietta, un sodalizio senza incrinature, che ha prodotto uno scambio epistolare di eccezionale rilievo". Nel 1956 il giovane Citati diventa consulente di Livio Garzanti e subito si trova alle prese con il "Pasticciaccio" quasi pronto e che uscirà, tribolatosissimo, nel luglio del '57: "L'occasione della conoscenza con Gadda fu la recensione che feci sullo "Spettatore italiano" del suo Giornale di guerra e di prigionia. Gadda ne fu contento e anche con lui nacque una grande amicizia che finì solo con la sua morte". Gli anni dell'epistolario sono anni cruciali per la produzione gaddiana, tra il "Pasticciaccio", appunto e "La cognizione del dolore", nell'edizione Einaudi del 1963. Il ruolo di Citati si trasformerà ben presto in quello

di confidente assoluto: "Per certi aspetti mi aveva eletto suo padre (io ero infinitamente più giovane di lui); mi chiedeva consiglio per tutte le cose della vita: le tasse, la domestica, il cibo, l'editore, il rapporto con gli scrittori e tutti gli esseri umani". Attraversare l'epistolario di Gadda significa tuffarsi tout court dentro un universo linguistico deflagrato: c'è tutto un mondo, privato e pubblico. "Gadda rompe gli argini, si abbandona a lettere 'esorbitanti' e 'barocche', di volta in volta eccentrici saggi, nobili poèmes en prose, irresistibili bizzze". Ha già pubblicato libri importanti, come "Il castello di Udine" e "L'Adalgisa", è conteso tra Garzanti e Einaudi, sfinito, provato dalle malattie, sofferente per il caldo esivo. Citati puntualmente risponde, tenta di farsi intermediario: "è lui, nel 1957, a trattare con il moroso Einaudi «perché levi l'ancora e rompa gli indugi»".

Gadda è ormai amico di famiglia: "Arrivava vestito con l'eleganza (verbale e di abiti) di un borghese milanese dell'Ottocento". I rapporti con gli altri scrittori sono sempre sul filo del rasoio: Landolfi soffre di un "surrealismo alquanto gelido e congegnato", ma Parise è un "surreale d'impeto", di "Accattono" apprezza "le scene e la parlata", "la gentile Morante urla e pontefica troppo". Scrive Arbasino: "La sera, talvolta, l'Ingegnere in blu sedeva reticente a tavolate romane più ampie e vocianti ('non certo scabre e essenziali', anzi addentando e ciacolando parecchio dalle puntarelle in poi)". Ma su tutto, nell'epistolario, prevale il lamento che sottintende il "male invisibile", il mondo di Gadda, "musica indistinta e tenebrosa, che lo avvolge da tutte le parti". Gadda vive perennemente in conflitto: "A Lei vorrei assolutamente parlare, prima che mi accada il peggio, vale a dire lo

strangolamento da parte di avidi e dissennati ricattatori d'ogni genere". Concepisce stravaganti sogni: "Si dà il caso che il sottoscritto sognatore e maniaco abbia sognato e pensato, cioè architettato mentalmente, case e ville e castelli durante le lunghe camminate dell'infanzia e dell'adolescenza sugli stradali prealpini, nelle ore d'una fuggente serenità". È da questa realtà sedimentata che ribolle e fuoriesce la materia dei suoi romanzi. Gadda soffre di un "istrionismo regale", ha bisogno dell'alto e del basso, di processi e autoaccuse, come nella "Cognizione": "laggiù, nell'oscurità, dove nessun filosofo e psicologo riesce a portare lo sguardo, si annida la causa del dolore di Gonzalo, la ragione del Male". Poiché, "il «male invisibile» sfugge a qualsiasi esame intellettuale". Carlo Emilio Gadda, **Un gomitolo di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969)**, Adelphi 2013, pp. 239, euro 14

